



TRACCE

frammenti di storie di vita della nostra sezione

EDITORIALE

Ci troviamo, noi della redazione di Tracce, riuniti per cercar di comporre il primo numero del 2020. Ce la faremo, ce la facciamo anche questa volta, ma che fatica!

Abbiamo bisogno di un aiuto; abbiamo bisogno che Voi, Soci ed Amici, ci diate una mano.

Abbiamo bisogno di sentire il cuore, l'animo, il polso della sezione!

E potremo farlo solo se Voi vi farete di nuovo vivi con qualche idea, qualche scritto, qualche articolo. Sarà bello ed utile vedere i tanti che negli anni hanno contribuito alla vita di Tracce, svegliarsi dal lungo letargo e tornare a dare linfa vitale al nostro foglio.

E pensavamo a tutti quelli che, pur tanto capaci per sensibilità e sapienza, non hanno mai pensato di uscire allo scoperto per far sentire la propria voce, di rendere comune un patrimonio di capacità e conoscenze sinora solo personale.

Dove siete? Vi sentiamo vicini ma ... non vi leggiamo. Speriamo di farlo presto!

Gabriele, Gianni, Paolo, Luigi ed Emanuele

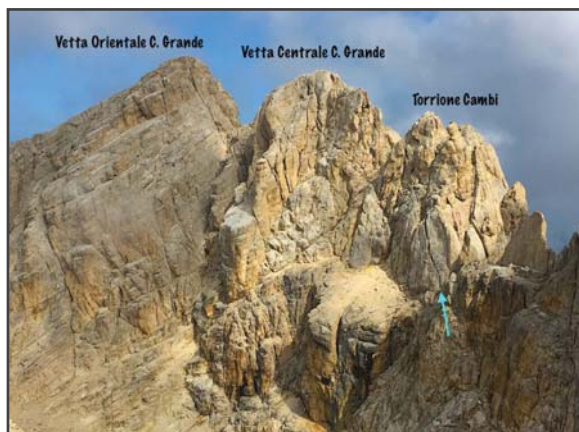


Circolare Informativa
Interna

Club Alpino Italiano
Sezione di Vasto

LA MONTAGNA RACCONTA di Gianni Colonna

Quando si conosce la storia che c'è dietro il nome di una vetta, di un canale, di una via, si giunge a quella vetta e si percorre quel canale o quella via con una diversa consapevolezza. Credo che mai percorrerò la via Chiaraviglio – Berthelet per il Corno Piccolo né arrampicherò il Torrione Cambi sul Corno Grande, sono certo però che d'ora in poi, camminando per il Gran Sasso, guarderò queste rocce come non mai. Quando si conoscono le storie, le montagne non sono più solo arida roccia, anonima e dura, esse parlano, raccontano, diventano testimoni di un'umanità aggrappata a un sogno, a un ideale. L'incontro in sezione per la presentazione del libro "L'ultima Ascensione" di Pasquale Iannotti, mi ha ricordato che si può camminare in montagna non solo progredendo verso la mèta spostando un piede davanti l'altro e osservando il bel panorama che la natura regala. Si può camminare in montagna anche immergendosi nelle storie umane che essa conserva e racconta. E non si tratta sempre e solo di storie di morte. Spesso si tratta di storie di vita. Salire sul monte Camicia per la via normale o percorrendo il sentiero del Centenario conoscendo la storia della maglia rossa che Bruno Marsili e Antonio Panza (siamo nel 15 agosto del 1936) attaccarono sulla parete nord appena prima di giungere in vetta a testimonianza della loro impresa già in precedenza portata a termine ma alla quale nessuno dava credito, ebbene, salire su questa cima conoscendo questa storia, aggiunge valore alla salita e dona all'escursionista un senso di completezza e di appartenenza ineguagliabile. Quella di Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti è una storia che ha un esito tragico, è vero, ma non è una storia tragica. Nell'entusiasmo dei preparativi, nell'eccitazione che può dare il solo fantasticare un'impresa, nell'ideale e nel sogno coltivato nel fiore della gioventù, nella condivisione di un progetto con le persone amate, nella fatica della salita, nel



NUMERO

1

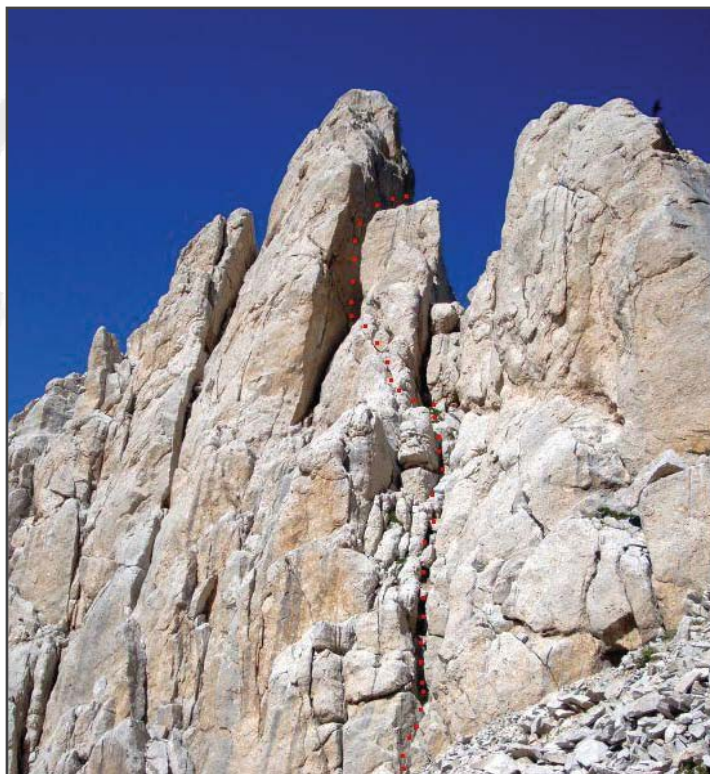
2020

ANNO 13

[TRACCE]

NATURA
CULTURA
TRADIZIONI
ITINERARI
INFO/ SEZIONE
CONCORSI
UMORISMO
&
ALTRE STORIE

legittimo bisogno di dare un senso alla propria vita cercandolo nella vita stessa in tutto ciò, e in chissà quanti altri aspetti a noi sconosciuti, la loro storia non è una storia tragica. Una vita, la storia di una vita non può essere imprigionata esclusivamente nell'esito di un singolo episodio, per quanto fatale esso sia! Le domande, le ipotesi formulate dallo stesso Iannetti e da qualcuno presente tra il pubblico sul perché di alcune scelte dei due amici escursionisti, sono rimaste sospese, senza risposte! Queste, le risposte, quelle giuste, quelle vere, sono rimaste lì, congelate assieme ai corpi di Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti in quel febbraio del 1929. Sepolte sotto una coltre di neve e poi disciolte con essa ad impregnare la terra o evaporate al calore del sole per diventare impalpabile aria. La ricostruzione dei fatti, per quanto meticolosa e puntuale, non ci ha restituito la verità! Anch'essa è rimasta racchiusa nelle misteriose intenzioni dei due. Intenzioni sottese comunque, a mio parere, da una logica, forse non condivisibile, chissà, ma sicuramente una logica di vita e non di morte! Una logica sostenuta da una speranza, da una fiducia, in se stessi e nel mondo! Speranza e fiducia che li ha accompagnati fino all'ultimo respiro esalato ai piedi di quelle cime oggetto della loro passione e che oggi portano il loro nome! I poeti, forse loro più di chiunque altro, riescono a cogliere, intuire e dunque suggerire sembianze di verità. Rimango colpito da un aforisma di Goethe riportata in epigrafe nel libro di Marco dell'Omo "I conquistatori del Gran Sasso". Lo riporto qui, a conclusione di queste mie riflessioni: " *le grandi passioni sono malattie disperate. Ciò che potrebbe sanarle è proprio ciò che le rende pericolose*".



NELLA PANCIA DI MADRE TERRA di Emanuele Gallo



Domenica 13 Giugno 2010: con Mirella, Sabrina, Francesco e Sante siamo arrivati ad Acquasanta Terme per scendere nella Grotta Fredda. La Sezione ha organizzato un "Corso di Speleologia" condotto da Guglielmo Di Camillo, simpatico ed eclettico personaggio, e questa sarà l'ultima l'escursione in grotta. Con Guglielmo abbiamo già effettuato altre escursioni di difficoltà sempre crescente in modo da acquisire sia le tecniche di progressione sia la necessaria confidenza con il mondo sotterraneo a noi finora completamente sconosciuto. Tutto il corso è stato molto interessante ed avvincente ma la Grotta Fredda sarà per tutti l'esperienza più entusiasmante e per me un'avventura che non dimenticherò per tutta la vita..... e ora vi racconto il perché.



Quella domenica mattina, noi cinque "vastesi" con gli altri del corso arriviamo nei pressi dell'imboccatura della grotta e indossate tute e attrezzature ci incamminiamo verso l'ingresso per sprofondare "nella pancia di Madre Terra". Entriamo ed è subito necessario accendere i frontalini perché il buio si fa presto completo. La grotta, inizialmente orizzontale e comoda, comincia presto a farsi più angusta sino ad arrivare ad un cosiddetto "stretto orizzontale". Avevamo già incontrato passaggi cosiddetti "stretti" ma fino a quel giorno sempre verticali, cioè da attraversare in posizione eretta anche se con difficoltà. Questa volta, invece, si trattava di un corridoio lungo diversi metri ma alto appena una quarantina di centimetri. Lo si poteva attraversare solo strisciando sulla schiena e spingendosi con le gambe e con i gomiti, gli zainetti legati alla cinta e trascinati dietro i piedi. Devo ammettere che nessuno saltava di gioia nell'affrontare quel passaggio ma eravamo lì per quello e poi c'era Errico, il secondo di Guglielmo, che ci spronava ironizzando sulla difficoltà del passaggio tenendoci allegri e quindi..... coraggio e diamoci da fare. Mi stendo supino e comincio a procedere nello "stretto". Un metro.... due.... tre.... ad un certo momento, innervosito, strillo:

"Errico, ma quanto è lungo sto cavolo di stretto?"

"Pedala che tanto il biglietto è già pagato." è la risposta.

Parte immediato un sonoro "Vaffa....."

Mi stavo innervosendo..... troppo!

In quel momento mi viene da pensare che prima di me era passato

Andrea, un ragazzone di neanche 17 anni, alto più o meno due metri e che sarà pesato più di un quintale. *“Se è passato Andrea... passo anch'io!”* è stata la mia conclusione e rassicurato riprendo a strisciare, infatti ancora poco ed esco per ritrovare chi mi aveva preceduto che rideva di me. Continuiamo e la grotta comincia a scendere decisamente. Bisogna attrezzare le corde. Arriviamo all'imboccatura di un largo pozzo verticale dove scendiamo letteralmente appesi nel vuoto sino al fondo. Ci fermiamo in un comodo slargo per mangiare i nostri panini e farci qualche risata sulle esperienze appena passate. Dopo poco si riparte per *“tornare a riveder le stelle”*. Sono il terz'ultimo della cordata. Dopo di me solo Errico e Guglielmo che recuperano le corde e quindi sono più lenti. Cerco di restare con loro e perdo il contatto con quelli che mi stanno avanti. Risalgo solitario all'imboccatura del pozzo verticale e li aspetto i due. Li ho persi di vista ma sento le voci anche se non capisco le loro chiacchiere e mi metto seduto ad aspettare. Spengo il frontalino per godermi quel momento di solitudine nel buio e nel silenzio più assoluto. Il tempo passa senza una dimensione precisa. I pensieri vagano in modo strano. E' una sensazione mai provata. Quasi mi assopisco in quel niente assoluto. Ad un tratto sento di nuovo chiaramente le voci dei miei *“inseguitori”*. Mi scuoto e riaccendo il frontalino. Lancio una voce dicendo che li sto aspettando ma Guglielmo mi consiglia di proseguire. Bene, andiamo allora, mi sono stancato di stare qui ad aspettare. Ruotando il cono di luce del frontalino cerco l'ingresso del cunicolo percorso all'andata per arrivare sin lì e..... *“Ah, sì. Eccolo, la via è quella alla mia destra.”* e l'imbocco con sicurezza. Procedendo il soffitto comincia ad abbassarsi rapidamente fino a che non riesco più a continuare neanche carponi.

“Che strano, lo “stretto” mi sembrava fosse più avanti. Ricorderò male!”

Lego lo zainetto alla cinta e mi metto sulla schiena per passare di nuovo quel tratto complicato ma ora non mi fa più impressione..... *“Ormai lo conosco”*.

Procedendo mi infango più che all'andata. *“Forse i compagni hanno smosso terra fresca”* e continuo..... continuo fino a quando la luce del frontalino illumina il soffitto che si alza..... ma appena di un metro e mezzo..... e mi trovo in una piazzola poco più di un metro di diametro e senza soluzione di continuazione.

“Strada chiusa!! Cavolo, ho sbagliato cunicolo!!! E adesso?!?!?”

“Calma!!!! Come sono arrivato posso tornare indietro!!!!” è il mio pensiero immediato.

Mi giro, non proprio comodamente, mi rimetto sulla schiena e riprendo la via del ritorno, con calma ma dandomi da fare per uscire il più rapidamente possibile. Arrivato nelle vicinanze del pozzo verticale sento nuovamente Guglielmo ed Errico.



“Guglielmo!! Errico!! Aspettatemi!”.

Devono essere rimasti basiti, certo non si aspettavano niente di simile.

“Guglielmo! Aspettami!”

“Chi sei? Dove sei?”

“Emanuele. Sto arrivando!” e finalmente sbuco fuori dal mio budello e ci vediamo.

“Ma tu.....? Da dove ca.....volo salti fuori?”

Racconto brevemente l'accaduto. Avevo preso il cunicolo che mi era subito apparso sulla destra mentre quello giusto era a sinistra, quasi dietro le spalle e non l'avevo visto. Da lì in poi tutto il resto è facile. Torniamo insieme all'uscita e alle macchine. Durante il tradizionale terzo tempo, con birra fresca e patatine, la mia avventura è naturalmente l'oggetto principale delle chiacchiere. Fortunatamente era andato tutto per il meglio e devo dire che l'esperienza non mi aveva particolarmente impressionato.

E' lunedì mattina, appena passate le cinque: mi sveglio di soprassalto tutto sudato. Stavo rivivendo la brutta esperienza e avevo concretizzato nel sonno il potenziale rischio che avevo corso e in un solo momento avevo scaricato tutta la tensione inconsciamente accumulata.

Quel giorno credo di aver fatto le scelte giuste per gestire i miei errori e non lasciar prendere il sopravvento alle emozioni ma, ancora una volta, ho imparato che bisogna fare attenzione e restare concentrati *“sempre”*, soprattutto quando si rimane da soli e quando tutto sembra facile. In ambiente, sopra o sotto la superficie, anche una piccola distrazione può avere conseguenze fortemente negative.

VI RACCONTO UNA STORIA di Francesco Paolo Canci



Nove anni.... Sono già passati nove anni! Quando gli amici, allora, mi invitavano, fresco pensionato, ad andar per monti con i ragazzi (!) del CAI, mi sembrava che la cosa fosse priva di senso: non avevo alcuna preparazione fisica, non ero giovanissimo (allora lo pensavo sul serio), non avevo avuto, dopo l'adolescenza, contatti diretti con la natura!!

... Ma dai...prova...almeno una volta...

E così, c'è stata la mia prima volta; la ricordo bene: Bocca di Valle, cascata S. Giovanni, rifugio Peschioli. Una lunga, faticosa gratificante giornata. Per il sole che ci accompagnò, per la compagnia numerosa e gioiosa, per la sapienza di chi ci guidava e per la generosità dello zaino di Concezio; da cui usciva di tutto: ventricina, soppresata, dolci, genziana, caffè ... ma, e soprattutto, birra.

Da allora le escursioni sono state tante e grazie agli amici del CAI ho scoperto un mondo che, per quanto facessi, non avevo immaginato. Già il cessare dalla attività lavorativa in senso stretto, per me aveva voluto dire la necessità di reinventarsi, di ricoprire spazi che, intasati dai pensieri, dalle necessità, dalle incombenze legate al lavoro, si erano scoperti, di colpo, vuoti. Non che mi mancassero interessi da coltivare, libri da leggere, hobby da approfondire. Ma tutte cose da far da solo. Nella sezione le cose assumevano un sapore diverso. Tante persone, intanto, tutte nuove, tutte da scoprire con le loro facce arcigne o sorridenti, con i loro caratteri,

a volte gioviali a volte bruschi, con le loro piccole manie, con un linguaggio che mi era sconosciuto e che parlava di sentieri, durate, dislivelli. Stavo lì, incantato, ad ascoltare chiedendomi se mai sarei assurto a quelle cime sulle quali loro parevano abitare da sempre. Quanti entusiasmi, quanti colori, quanti toni, quanta voglia di fare, quanta energia in questi amici che si avventuravano su percorsi, a volte impervi, e, senza paura, ma sempre con senso di responsabilità, mi accompagnavano a scoprire il mondo delle "montagne", della "Maiella Madre" del "Gran Sasso". Ed io, sempre con la fotocamera al collo, a far memoria di quelle esperienze che mi sembravano uniche ed irripetibili e che ancor oggi, a riguardar le foto, mi meravigliano per capacità che non mi conoscevo.

Ci sono momenti che non dimenticherò mai, come la Messa celebrata da Don Domenico sulla cima del Gran Sasso che, per la partecipazione delle tante persone presenti, fu costretto a moltiplicare le ostie, come Qualcuno, prima di lui, aveva fatto con i pesci! O quella volta che, eravamo sulle Dolomiti, intonammo un inno in memoria dell'amico Gino di cui avevamo appena appreso la scomparsa.

Ma la variabilità che troviamo andando per monti, la ritroviamo, tutta intera, nella nostra sezione; se li variano i paesaggi, le luci, le nuvole, qui troviamo tutta una gamma di sensibilità, di interessi, di capacità. E le persone che queste cose interpretano con tenacia e sapienza.

Ed è così che ci scopriamo, al di là degli anni, cantori, fotografi astrofili ed anche....redattori.

In tutto questo non può mancare, ovviamente e...sarebbe grave vizio, la chiacchiera spicciola, la critica più o meno velata, il mettersi per traverso. Ma la marea dei più, di quelli *usi ad operar tacendo*, ti sospinge e tu finisci per seguirla, silente se il sentiero si fa erto. Come in montagna spesso succede .

Ho voluto raccontarvi queste mie impressioni della nostra sezione. Penso che siano condivisibili da molti di voi a cui debbo amicizia, stima e apprezzamento. Ed ho voluto esprimere un grazie a quanti lavorano, si sacrificano e si applicano perché le nostre giornate siano accompagnate da mille idee, iniziative ed occasioni.

Vi aspetto per monti.....



VA SUL MONTE di Paolo De Stefanis

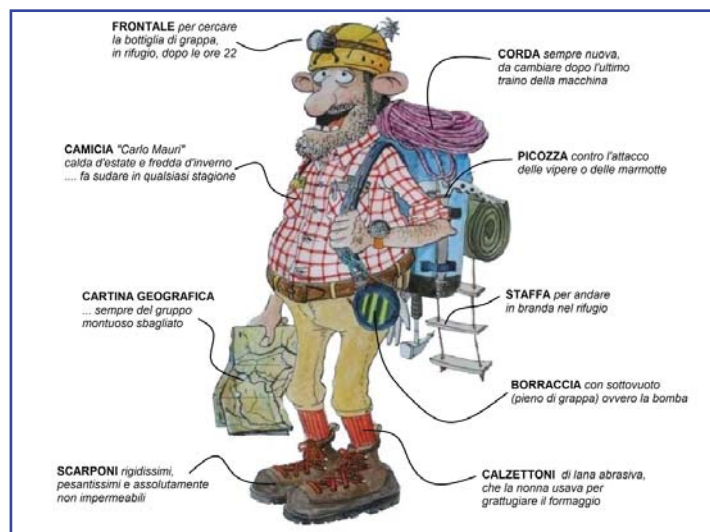
*Va sul monte l'artigiano,
va sul monte, sù dal piano.
Va sul monte, il monte Giano
con panino e parmigiano.*

*No, non ha per niente fretta
di raggiungere la vetta.
Grande è sì il divertimento
di procedere lento lento.*

*Va sul monte l'artigiano,
va sul monte, piano piano.
E salendo guarda, osserva
ciò che il tempo ancor conserva.*

*Ode l'acqua del ruscello,
guarda il monte, ch'è sì bello.
E ne ammira infin la cima
(stento qui a trovar la rima ...)*

*Poi, discende sul crinale
tutto verde, sempre eguale.
Presto tornerà a casetta,
al gattino che l'aspetta.*



CAINO DOC da Tonino Baccalà

TRACCE

da un'idea di: Leontina D'Orazio

capo redattore: Gabriele Bonifacio

redazione: Francesco Paolo Cenci, Luigi Cinquina, Gianni Colonna, Emanuele Gallo.

Se hai una storia da raccontare o una foto da pubblicare, se conosci un itinerario, un paese, una barzelletta, una ricetta, una filastrocca o un proverbio o hai una qualunque cosa da dire, scrivi a: redazione@tracce2008@libero.it